

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



Ascensione del Signore A – 2011

At. 1,1-11; Salmo 46; Ef. 1,17-23; Mt. 28,16-20

Traccia biblica (A. Numini, Prof. Scienze bibliche)

Nell'*incipit* del libro degli *Atti degli Apostoli*, che dà continuazione al Vangelo di Luca, risalta la curiosità degli amici di Gesù circa quello che sta per accadere, dopo che tutto sembra compiuto e ormai arrivato alla fine. Si parla di “*Regno di Dio*” o di “*Regno di Gerusalemme*” che si attende venga “*ricostruito*”; si percepisce cioè che, dopo quello che è accaduto e che Gesù ha mostrato loro, tutto debba d’ora in poi cambiare all’insegna della novità della sua risurrezione, che niente possa rimanere come prima e bisogna essere solleciti nel far conoscere agli uomini questo grande accadimento. Da esso deriva una nuova grande consapevolezza: non siamo più soli, tutto può avere un senso nuovo e una nuova direzione, basta lasciarsi incontrare dalla sua Parola di salvezza. Gesù è colui che ha dimostrato quanto Dio è grande e quanto anche l’uomo può esserlo, se si apre alla sua volontà.

Sedere alla destra di Dio nei cieli, come ci dice Paolo nella *Lettera agli Efesini* in riferimento alla condizione di Gesù a compimento del mistero pasquale, significa avere autorità, essere il braccio forte di colui che detiene il potere. Per questo la Chiesa, prima che Egli se ne vada in cielo a riprendere il posto che gli spetta, riceve da Lui la medesima autorità attraverso la quale Egli potrà continuare ad essere presente in terra come principe dell’umanità. Ecco che non bisogna dimenticare che l’immagine della cosiddetta Chiesa “*trionfante*”, unitamente a quella “*missionaria*”, non è l’esaltazione della gloria degli uomini che la guidano o l’affermazione di un potere di supremazia e di ricchezza, ma il segno dell’inestimabile grandezza di Cristo che l’ha chiamata a continuare la sua missione in mezzo agli uomini.

Nella trasmissione della sua autorità, che ci è raccontata nel brano conclusivo del *Vangelo di Matteo*, Egli concede il “*potere*” di trasmettere e donare il suo stesso Spirito attraverso il Battesimo. Unitamente al discepolato e all’osservanza dei suoi comandamenti, esso è la prova della rinnovata sua

presenza fra gli uomini e dell'azione di grazia che da essa scaturisce. *"Io sono con voi tutti i giorni"*, è la realizzazione dell'antica promessa che nel corso dei secoli ha trovato adempimento nelle storie degli uomini di cui ci racconta la Scrittura e che finalmente è divenuta realtà definitiva in Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza. La *"fine del mondo"* qui annunciata, infatti, non è un fatto storico puntuale di cui si dà previsione, ma la rivelazione che la sua presenza d'ora in avanti sarà totalizzante e completa. L'uomo non è e non sarà più solo, anche nell'ultimo istante della sua vita, che rappresenta il compimento della sua esistenza e l'introduzione ad un nuovo stato di relazione con Dio, perché Dio lo ha da sempre voluto con sé.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La festa dell'Ascensione ci invita a riflettere sul suo nuovo modo di essere presente di Gesù in mezzo a noi e sulle responsabilità che la Chiesa ha nei confronti del mondo; terminata, infatti, la sua missione terrena, Egli si immerge nel mistero infinito del Padre e invia i suoi discepoli, garantendo loro la sua presenza invisibile, ma costante fino alla fine della storia.

E' interessante notare che il Vangelo, proprio nel momento in cui Gesù dà loro il mandato di estendere la sua opera fino agli estremi confini della terra, non li chiami *"apostoli"*, ma *"discepoli"*. Questo vuol dire appunto che Gesù non è per i suoi amici un ricordo sbiadito, ma una presenza viva, è il maestro che continua a parlare e a darsi in modo nuovo e misterioso, e con il quale essi, ora più che mai, possono rimanere in relazione per essere pronti a seguirlo ovunque Egli chieda loro di andare. Anche la sottolineatura del numero *"undici"* è interessante; esso, evidenziando la defezione di uno dei Dodici e, quindi, la debolezza del gruppo, ricorda che questa piccola comunità, benché composta di persone ancora molto dubbiose, fragili, esitanti, inadeguate a svolgere il grande compito che viene loro affidato, può contare sulla presenza indefettibile di Gesù Risorto.

Gesù, dunque, ascende al cielo, ma non si separa da noi, non ci abbandona alle incognite, alle fatiche e alle prove che ogni percorso di fede riserva. Egli entra nella gloria del Padre per essere maggiormente vicino ad ognuno di noi, a tutti quelli che lo cercano con un cuore sincero, a quanti desiderano ascoltare e mettere in pratica la sua parola e a quanti si sforzano di diffonderla ovunque con la loro testimonianza. Una volta risorto e asceso al cielo, Gesù è ormai libero da vincoli di spazio e di tempo, può raggiungere ogni uomo e ogni donna di tutte le epoche e di tutta la terra. Non c'è più nessun limite al suo amore, nessun ostacolo che possa costituire un impedimento insuperabile a *"stare con noi per sempre"*. Impressionante come D. Bonhoeffer, cristiano protestante, impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg, abbia maturato questa consapevolezza al punto da affermare in una poesia scritta nel momento in cui era in attesa della sentenza di morte da parte del potere hitleriano: *"... attendiamo con calma l'avvenire. Dio è con noi, di sera e di mattina, sarà con noi in ogni nuovo giorno"*.

Talvolta, vorremmo che questa sua presenza fosse più evidente, più palpabile e rassicurante; e, invece, essa non si impone, è tanto invisibile e discreta da esigere una fede solida. Il Vangelo lo evidenzia anche oggi: a volte, Gesù te lo senti proprio al fianco, dentro di te; altre volte, lontano; altre volte ancora, come nell'episodio dell'ascensione, vicino e lontano nello stesso tempo: *"Quando lo videro, si prostrarono. Essi, però, dubitarono"*. E' evidente il contrasto tra il gesto del *prostrarsi faccia a terra*, che indica l'adorazione, la sottomissione e la fiducia incondizionata, e il *dubbio*, che esprime invece un atteggiamento interiore di esitazione o addirittura un *"tenere le distanze"*. Siamo posti dinanzi all'insondabile mistero di Gesù Risorto che può andarsene *"in alto"* e, nello stesso tempo, rimanere *"in basso"*, essere infinitamente *trascendente, altro, distante* e simultaneamente *immanente, come noi, uno di noi, "con noi sempre"*. Un mistero che suscita meraviglia e tensione, contemplazione e perplessità, fede e dubbio. Matteo, a differenza di Luca e Giovanni, non nasconde queste ombre, ma evidenzia l'agitazione e la paura dei discepoli proprio per ribadire che Gesù Risorto è lì, pronto a tendere una mano perché essi si lascino coinvolgere di nuovo in un'avventura che solo apparentemente è più grande di loro. Dice, infatti, che Gesù, prima di prendere la parola e di investirli della missione, *"si avvicina a loro"*, un gesto che spesso fa per conferire autorevolezza e intima confidenzialità ai suoi insegnamenti.

La fede, però, non è misticismo, fuga dal mondo e dalle responsabilità quotidiane. L'ascensione, dunque, inaugura il tempo della Chiesa e della testimonianza dei discepoli. Ognuno di noi deve fare la propria parte, perché Gesù non figuri come il grande assente, ma come colui che continua ad essere al fianco di ogni uomo e di ogni donna. In questo testo di Matteo è detto chiaramente quale sia il compito della Chiesa. Dobbiamo meditarlo tutti, preti e fedeli, perché abbiamo le idee piuttosto confuse. Basta analizzare il

vissuto delle nostre comunità, dove la religione interessa più della fede, il devozionismo e le tradizioni sono tanto invasivi da oscurare ciò che più conta, la liturgia è ridotta a spettacolo e a spazi di protagonismo ora dell'uno ora dell'altro gruppo, la Caritas confusa con i servizi sociali, la comunità con la Chiesa o il santuario, l'essere cristiani con l'andare a messa quando uno se la sente o con il mettere mano al portafogli ogni tanto, l'Oratorio parrocchiale scambiato per ludoteca o centro di aggregazione qualunque, l'evangelizzazione e gli itinerari di fede per corsi di formazione e di aggiornamento, l'esorcismo per magia, il prete per psicologo e per animatore di piazza...

Matteo indica prima di tutto lo *scopo* della missione e della nostra testimonianza: “*Andate e fate miei discepoli...*”. Discepolo è uno che vive un rapporto di intimità con Gesù e che gli sta dietro, percorre la sua stessa strada. Fare discepoli, allora, non significa proselitismo, aumentare il più possibile il numero dei credenti, ma innanzi tutto *far fare un'esperienza interiore, accostare le persone a Gesù* perché, vivendo in comunione con Lui, non si sentano mai sole.

Matteo indica poi le *modalità* attraverso le quali ciò deve accadere: il *Battesimo* e l'*insegnamento*. Il Battesimo non può essere ridotto ad una formula e ad un rito. E' il primo e il più importante dei sacramenti. E' il sacramento che *ci immerge nella vita stessa di Dio*, che ci introduce nell'esperienza, unica e insuperabile, di comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito santo; che ci abilita, dunque, a stabilire relazioni autentiche, a vivere l'amicizia e la fraternità, ad essere costruttori di giustizia e di pace.

L'insegnamento non può essere ridotto al catechismo o alla dottrina. Insegnare significa educare, trasmettere, *lasciare un segno dentro* (dal latino, “*in-signare*”); aiutare le persone non solo a conoscere, ma anche a vivere in modo coerente con quanto imparato. C'è di più: il termine “*osservare*”, in greco, non significa, infatti, solo “*praticare esteriormente*” quanto imparato, ma anche accoglierlo, apprezzarlo, custodirlo, valorizzarlo con convinzione come sicuro punto di riferimento per la vita di ogni giorno. A tutto ciò si aggiunga il fatto che, per chi vive un'esperienza di apprendistato a contatto con il mastro, conta più vedere ciò che egli fa non ciò che egli dice. Per questo Gesù dice: “*Insegnate ciò che ho comandato anche a voi*”. Non è la parola né il ruolo, ma il vissuto che dà credibilità alla testimonianza dell'insegnante.

Questo è il compito che la Chiesa deve esercitare, affidandosi alla promessa del Risorto: “*Ecco, io sono con voi, fino alla fine del mondo*”.